

uer repugnanze intorno alle disparità, e differenze tra la Terra, e la Luna, già che egli stima le lor sustanze diuersissime.

SIMP. Delle congruenze recitate da voi nel far parallelo tra la Terra, e la Luna non sento di poter ammetter senza repugnanza, se non la prima, e due altre; ammetto la prima, cioè la figura sferica, se bene anco in questa vi è non so che, stimando io quella della Luna esser pulitissima, e tersa, come uno specchio, doue, che questa della Terra tocchiamo con mano esser scabrosissima, & aspra; ma questa attenente all'ineguaglià della superficie va considerata in vn'altra delle cōgruenze arrecate da voi; però mi riserbo a dirne quanto mi occorre nella considerazione di quella. Che la Luna sia poi, come voi dite nella seconda congruenza, opaca, & oscura per se stessa, come la Terra, io non ammetto, se non il primo attributo della opacità, del che mi assicurano gli eclissi solari; che quando la Luna fusse trasparente, l'aria nella totale oscurazione del Sole non resterebbe così tenebrosa, come ella resta, ma per la trasparenza del corpo lunare trapasserebbe vna luce refratta, come veggiamo farsi per le più dense nugole. Ma quanto all'oscurità, io non credo, che la Luna sia del tutto priua di luce, come la Terra, anzi quella chiarezza, che si scorge nel resto del suo disco, oltre alle sottili corna illustrate dal Sole, reputo, che sia suo proprio, e natural lume, e non vn riflesso della Terra, la quale io stimo impotente, per la sua somma asprezza, & oscurità, a riflettere i raggi del Sole. Nel terzo parallelo conuenengo con voi in vna parte, e nell'altra dissento; conuenengo nel giudicar il corpo della Luna solidissimo, e duro, come la Terra, anzi più assai, perchè, se da Arist. noi cauiamo, che il Cielo sia di durezza impenetrabile, e le Stelle parti più dense del Cielo, è ben necessario, che le siano saldisime, & impenetrabilissime.

Luce secondaria stimata propria della Luna.
Terra impotente à riflettere i raggi del Sole.
Sustanza Celeste impenetrabile per Arist.

SAGR. Che bella materia sarebbe quella del Cielo per fabbricar palazzi, chi ne potesse hauere, così dura, e tanto trasparente.

SALV. Anzi pessima, perchè sendo per la somma trasparenza del tutto inuisibile, non si potrebbe, senza gran pericolo di vrtar negli stipiti, e spezzarsi il capo, camminar per le stanze.

SAGR. Cotesto pericolo non si correrebbe egli, se è vero, come dicono alcuni Peripatetici, che la sia intangibile; e se la non si può toccare, molto meno si potrebbe vrtare.

SALV. Di niuno solleuamento sarebbe cotesto; cōciosiachè se ben

la